



ORDINE DEI MINIMI

CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA



Consulta Generale di Pastorale Giovanile Minima

VIII MARCIA DELLA PENITENZA E VEGLIA DI PREGHIERA



PAOLA - SANTUARIO
21 FEBBRAIO 2010
1ª DOMENICA DI QUARESIMA

Sono invitati a partecipare alla Marcia
Giovani, Associazioni, Scuole, Universitari, Terz'Ordine dei Minimi,
Gruppi Ecclesiali, Movimenti: tutti insieme per un mondo d'amore!

PROGRAMMA

- Ore 15,30: Arrivo in Piazza IV novembre con il pullman.
- Ore 16,15: Partenza della Marcia: ogni gruppo porti striscioni e cartelloni sul tema.
- Ore 17,00: Arrivo nella Nuova Aula Liturgica del Santuario che verrà aperta all'entrata di tutti i partecipanti.
- Ore 17,30: Veglia di preghiera presieduta da S. Ecc.za MONS. GIUSEPPE FIORINI MOROSINI, vescovo di Locri-Gerace e Vescovo Incaricato della Commissione per la Pastorale Giovanile Calabrese
- Testimonianze
- Ore 19,00: Conclusione e partenza

È necessario prenotare, entro il 15 febbraio, il "Kit della Marcia", per partecipare attivamente! Il Kit è così composto: Libretto Marcia e Veglia "Perdonati per..donare", il "Braccialetto del perdono di San Francesco di Paola" e il libro di P. Giovanni Cozzolino "Come amare i nemici secondo San Francesco di Paola", che per gentile concessione di Falco Editore (2ª Edizione), messo a disposizione per l'evento e per favorire i giovani alla conoscenza del nostro Santo.

Il prezzo dell'intero kit è di € 2,50. I kit disponibili sono n° 900.

Per una buona organizzazione è necessario prenotarsi tramite e-mail a consultapgm@tiscali.it oppure telefonando allo 360/218515.

- Si raccomanda di partecipare alla S. Messa prefestiva nelle proprie comunità.
- Si faccia attenzione a non andare, all'arrivo della marcia, al bar o in giro per la visita del Santuario: si può farlo benissimo dopo.

Eventuali aggiornamenti sono verificabile sul sito www.giovaniminimi.it



LE REGOLE PER VIVERE LA VITA COME DONO

1. IL VALORE DELLA TESTIMONIANZA PERSONALE.

“[1] Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. [2] E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.”

Con queste parole, San Paolo afferma che nulla vale, nel campo della testimonianza cristiana, se non si è pronti a darne la prova tangibile anche con la vita. Cosa dire di chi si rapporta con la gente in maniera efficientista, così che – parlando con loro – si ha l'impressione di andare in udienza da un super- uomo?

DOMANDA: *Quando una persona mi incontra, anche se è un “piccolo” (un povero, un appassionato di consultazioni meticolose, un esaurito, un anziano.....) sono davvero capace di ascolto? Quando qualcuno parla, sono capace di ascoltare senza interromperlo? Anche se le sue parole fossero vuote di significato, è sempre una persona che vuole esprimersi in un certo modo: mentre parla non mi sta facendo perdere tempo perché esprime la sua vita. Semmai gli posso chiedere di sintetizzare le sue idee ma non interromperlo brutalmente perché ci sono sempre altre cose da fare.*

2. AVERE LA CARITA' SIGNIFICA ANCHE OBBLIGARSI A CHIUDERE GLI OCCHI SU QUALCOSA.

“[3] E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. [4] La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, [5] non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, [6] non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. [7] Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.”

Può apparire strano e – sotto certi punti di vista – anche ingiusto mettere in pratica queste parole di San Paolo. L'Apostolo sembra dire che non bisogna guardare alle ingiustizie (“la carità non si adira”) ma amare la persona.

Domanda: *Quando incontro qualcuno con cui ho avuto rapporti difficili, sono capace di vedere in lui Gesù Cristo, magari nascosto dai peccati, ma pur sempre lui?*

3. VIVERE NELLA CARITA' SIGNIFICA AVERE UNA VISIONE PIU' AMPIA DELLE COSE E DELLE PERSONE.

“[8] La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. [9] La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. [10] Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.” Può sembrare strano ma la affermazione di San Paolo che la nostra conoscenza imperfetta arriverà a compimento con la carità è vera fino in fondo. Chi è capace di vedere tutto fino in fondo: colui che osserva con categorie pre-confezionate o colui che ama? Se io mi rapporto con una persona e penso fra me e me che quello mi dirà sempre le stesse cose, ho già imbalsamato il discorso perché penso: “Lui non ha niente da dirmi, tanto ripete sempre le stesse cose”. In tal modo – ammettiamolo – noi non parliamo con una persona ma con la controfigura di essa, siamo razzisti perché vediamo nella persona che ci sta davanti il componente di un partito, l'iscritto a questa o quella associazione, il “fissato” di una idea, un interlocutore che non ha niente da dire.

Domanda: *riesco a interloquire con il mio prossimo vedendo sempre in lui il volo di Dio che oggi, con modalità nuove, mi parla per portarmi a nuove mete?*

4 . CHIEDERE A DIO IL DONO DELLA CARITA' SIGNIFICA CHIEDERE LA PACE PER SE' E PER CHI CI STA VICINO.

“[1] Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. [12] Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. [13] Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!”

San Paolo afferma che, se uno parla con categorie umane, si comporta quasi come un bambino: non capisce la profondità delle cose. Per questo dice: “Divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato”. Cosa significa allora diventare uomo per San Paolo? Cercare di vedere la sostanza e procedere per raggiungerla a tutti i costi. La carità ci permetterà di conoscere perfettamente la realtà e di amarla così come essa è. La Fede in cielo scomparirà perché si vedrà Dio faccia a faccia; la Speranza ugualmente non avrà ragione d'essere perché non ci sarà più nulla più da sperare: rimarrà soltanto la carità che è il trionfo dell'amore dato e ricevuto .

Impegno: *Se ami tutti, sempre, per primo non ti poni il problema di quanto gli altri debbano fare per te ma di quello che tu puoi fare per gli altri. In tal modo vivi sempre nella pace più profonda.*

Riflessione in gruppo: facciamo il modo che nelle riunioni si allestisca anche questo gioco.

Ognuno scrive un rimprovero o una critica verso se stesso, mette il foglietto anonimo in un cestello e poi, a sorte, li si leggono davanti a tutti. Lo scherzo è bello perché ognuno – in silenzio – deve indovinare a chi si riferisce quel tale rimprovero.

Alla fine si recita tutti insieme, battendosi il petto, il Confesso a Dio Onnipotente.

OBIETTIVI: CREARE UNA CULTURA DI PERDONO PER...DONARSI

1. Il perdono di Dio ci tiene uniti

Lo scopo di ognuno, nel praticare il Vangelo, è di essere uniti a Cristo in un cuor solo e un'anima sola. Il frutto di questa comunione è la pace con Dio e con i fratelli.

Il motivo per cui ci siamo riuniti è quello di praticare il Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo e di vivere in Dio Signore nostro con un cuor solo e un'anima sola. Dalla Prima Regola (Cap. 1)

2. Il perdono ci porta alla pace

Affinché l'amore sia al di sopra di tutto e la pace regni in ogni cuore, S. Francesco esorta a sentirsi dei chiamati alla pace, a farsi operatori di vera pace e concordia. Egli che in terra di Francia fu chiamato ad essere messaggero di pace fra le nazioni.

Inoltre tutti voi..., farete di tutto per comporre ogni sorta di lite che avvenisse tra confratelli e consorelle, e cercherete amorevolmente di riportare la vera concordia e la pace. Dalla Regola del Terz'Ordine (Cap. 7).

3. Il perdono ci fa vivere la riconciliazione scambievolmente.

Il perdono e la riconciliazione sono ottimi mezzi per instaurare la concordia, anzi essi stessi sono atti di pace. Francesco li ha indicati come la via maestra per la conquista della pace e dell'unità tra i fratelli.

I fratelli non litighino né alterchi parole o in qualsiasi altro modo tra loro o con altre persone; anzi umilmente si stimino a vicenda nella carità e siano modesti. Dalla Prima Regola (Cap. 11) .

4. Il perdono è vita nuova

Il perdono, raccomanda San Francesco, sia reciproco in modo da dimenticare l'offesa ricevuta. Promosso e sostenuto dagli altri della comunità in modo che la stima e la pace torni a regnare fra tutti.

Perdonatevi scambievolmente in modo tale da dimenticare care il torto ricevuto. Dalla Prima Regola (Cap. 10).

5. Il perdono ci toglie l'odio che è il veleno dell'anima

La comprensione e il perdono siano estesi anche ai nemici, ai lontani, a chi ci fa del male. L'odio è il veleno dell'anima. Sappiamo piuttosto benedire che maledire. S. Francesco amava più coloro che lo osteggiavano che coloro che lo adulavano.

Liberatevi dall'odio, dal rancore, dall'ira, dal desiderio di vendetta; benedite chi vi maledice e pregate per coloro che vi perseguitano. Dalla Regola del Terz' Ordine (Cap. 2) .

6. Il perdono ci fa vivere nella pace di Dio che è il premio dei giusti

Se perdoneremo anche a noi sarà perdonato. Se avremo vissuto nella pace e saremo stati operatori di pace, Dio sarà con noi. Amiamo la pace e conserviamola ad ogni costo, poiché - come dice S. Francesco - siamo tutti figli del Dio della pace e dell'amore.

Farete del tutto per comporre ogni sorta di liti che potrebbero essere sorte tra i fratelli e tra le sorelle, e li condurrete amorevolmente alla vera concordia e pace. (Regola del Terzo Ordine, c. VII).

7. Il perdono che porta alla pace è un bene per cui immolarsi

Durante la battaglia, combattuta il giorno di S. Albino, il buon padre stette chiuso nella sua cella per ventidue giorni, mangiando soltanto due pani... e bevendo solamente acqua. (Anonimo, Vita di S. Francesco).

Il 2 aprile 1507, venerdì santo, verso le dieci del mattino San Francesco di Paola si addormentò nel Signore. Sua ultima raccomandazione ai religiosi, che lo attorniavano, fu quella della concordia e della pace. Volle infatti che alla sua presenza rinnovassero un gesto a lui tanto caro: la riconciliazione fraterna (Processo Turonense, teste 38).

8. La costruzione del perdono parte dalle piccole cose

A Paterno, alcuni contadini si contendevano l'acqua di un ruscello per portarla al proprio campo.

Il Santo pregò a lungo per la loro concordia pace; poi si recò dov'erano convenuti per decidere con la forza, ma non trovandovi più l'acqua disse loro: 'Vedete, fratelli, quanto il buon Dio ama la pace; conservatela ad ogni costo, come figli del Dio della pace e della carità'. Si rappacificarono e l'acqua riapparve. (Processo Cosentino, teste 101).

9. Il perdono si costruisce nella giustizia

Dite al magnifico Signore Luigi de Paladinis de Lecia che sia un buon cristiano e si preoccupi di amministrare stare la giustizia. (Processo Cosentino, teste 4).

10. Il perdono parte sempre dal profondo del cuore dell'uomo

I suoi discorsi erano di ricordare al popolo le cose di Dio e tutti tornavano sulla buona strada. (Processo Cosentino, teste 74) .

11. Il perdono esige attenzione costante ai suoi problemi

Vi preghiamo di volervi occupare, con tutte le vostre forze e con attenzione, a tutto ciò che riterrete importante per salvaguardare la pace e la tranquillità di questa povera Italia, che non pensa ad altro che a trovare il modo di come difendersi dai nemici della religione cristiana. (Dalla Lettera di Ferrante d'Aragona, re di Napoli, a S. Francesco di Paola del 1483).

12. Il perdono comporta la scelta degli ultimi

Lebbrosi e malati di piaghe purulente e incurabili vennero da lui curati e risanati. I muti parlarono. Fastidi di malattie, ulcere, fistole alle gambe e in altre parti del corpo, con le sue preghiere furono curati e sanati. Molti furono preservati da pericoli e momenti critici di guerre e di battaglie, per terra e per mare, in carcere e in ogni altra tribolazione. (Anonimo, Vita di S. Francesco) .

PERDONAÀTI PER...DONARE SECONSO IL NOSTRO PAPA BENEDETTO XVI

Il nostro Papa Benedetto XVI ha ribadito più volte con fermezza che amare il nemico è la rivoluzione cristiana e che, amando il nemico, il cristiano compie la sua rivoluzione che non si basa su strategie economiche o politiche.

Infatti, il 18 febbraio 2007 il Sommo Pontefice Benedetto XVI in occasione della preghiera dell'Angelus celebrata in Piazza San Pietro, ha affermato: *l'amore del nemico costituisce il nucleo della 'rivoluzione cristiana', una rivoluzione non basata su strategie di potere economico, politico o mediatico*.

Per il nostro Sommo Pontefice Benedetto XVI: *la rivoluzione dell'amore, non poggia in definitiva sulle risorse umane, ma è dono di Dio che si ottiene confidando unicamente e senza riserve sulla sua bontà misericordiosa e ciò costituisce il di più che il Signore chiede a ciascuno di noi: ecco la novità del Vangelo che cambia il mondo senza far rumore. Ecco l'eroismo dei 'piccoli', che credono nell'amore di Dio e lo diffondono anche a costo della vita*.

E, poiché, nel mondo di oggi c'è troppa violenza e troppa ingiustizia, bisogna per il nostro Sommo Pontefice Benedetto XVI: *sbilanciare il mondo dal male verso il bene a partire dal cuore dell'uomo*.

Per il nostro Papa Benedetto XVI, il Vangelo contiene una delle parole più tipiche e forti della predicazione di Gesù: “amate i vostri nemici”, che è quasi *un manifesto presentato a tutti, sul quale Egli chiede l'adesione dei suoi discepoli, proponendo loro in termini radicali il suo modello di vita*.

Ma qual è il senso di ciò che vuole il Signore da noi?

Perché Gesù ci chiede di amare i propri nemici, cioè un amore che eccede le nostre capacità umane?

A questo interrogativo, il nostro Papa Benedetto XVI afferma quanto segue: *in realtà, la proposta di Cristo è realistica perché tiene conto che nel mondo c'è troppa violenza, troppa ingiustizia, e dunque non si può superare questa situazione se non contrapponendo un di più di amore, un di più di bontà*.

Questo di più - aggiunge ancora il nostro Papa Benedetto XVI - viene da Dio: è la sua misericordia, che si è fatta carne in Gesù e che sola può 'sbilanciare' il mondo dal male verso il bene, a partire da quel piccolo e decisivo 'mondo' che è il cuore dell'uomo.

All'Angelus, poi, della Solennità di Santo Stefano del 2007, il nostro Papa Benedetto XVI sottolinea, inoltre, che il martirio cristiano è sempre un atto d'amore verso Dio e gli uomini.

Santo Stefano, infatti, *fu lapidato alle porte della città e morì, come Gesù, invocando il perdono per i suoi uccisori*”⁽¹⁴⁾.

Il nostro Papa Benedetto XVI afferma, ancora, che è la “*carità divina*” il profondo legame tra Cristo e il suo primo martire Stefano.

Quello stesso Amore che spinse il Figlio di Dio a spogliare se stesso e a farsi obbediente fino alla morte di croce, ed ha poi spinto gli Apostoli e i martiri a dare la vita per il Vangelo.

Per il nostro Papa Benedetto XVI, *bisogna sempre rimarcare questa caratteristica distintiva del martirio cristiano: esso è esclusivamente un atto d'amore, verso Dio e verso gli uomini, compresi i persecutori. Perciò noi oggi, nella santa Messa, preghiamo il Signore che ci insegni 'ad amare anche i nostri nemici sull'esempio di Stefano che morendo pregò per i suoi persecutori'*.

Quanti figli e figlie della Chiesa nel corso dei secoli – ricorda il nostro Papa Benedetto XVI - hanno seguito questo esempio!⁽¹⁸⁾. Una testimonianza che inizia durante la prima persecuzione a Gerusalemme, fino alle schiere dei martiri dei nostri tempi: *non di rado, infatti, anche oggi giungono notizie da varie parti del mondo di missionari, sacerdoti, vescovi, religiosi, religiose e fedeli laici perseguitati, imprigionati, torturati, privati della libertà o impediti nell'esercitarla perché discepoli di Cristo e apostoli del Vangelo; a volte si soffre e si muore anche per la comunione con la Chiesa universale e la fedeltà al Papa*.

Riprendendo la sua Enciclica "Spes Salvi", il Papa Benedetto XVI ricorda, poi, l'esperienza del martire vietnamita Paolo Le-Bao-Thin che trasformò *la sofferenza in gioia mediante la forza della speranza che proviene dalla fede*.

Il nostro Papa Benedetto XVI aggiunge, ancora: *il martire cristiano, come Cristo e mediante l'unione con Lui, accetta nel suo intimo la croce, la morte e la trasforma in un'azione d'amore*.

La violenza, afferma, il nostro Papa Benedetto XVI *si trasforma in amore e quindi la morte in vita*.

Ancora, per nostro Papa Benedetto XVI *il martire cristiano attualizza la vittoria dell'amore sull'odio e sulla morte. Preghiamo per quanti soffrono a motivo della fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa. Maria Santissima, Regina dei Martiri, ci aiuti ad essere testimoni credibili del Vangelo, rispondendo ai nemici con la forza disarmante della verità e della carità*”.

a cura di P. Giovanni Cozzolino, O.M.